

Il dopo golpe



Prologo

«Stanno trasformando il partito in un letamaio» pare che Bucharin esclamasse, piangendo sulla spalla di Trozki. Al termine della riunione (22 febbraio 1918), turbato per la volontaria accettazione di aiuti da parte di un gruppo di capitalisti, Nikolaj Bucharin si dimise da membro del Comitato centrale e da direttore della Pravda. Lenin aveva mandato una nota: «Il avrebbe dato il suo voto affinché l'Unione sovietica, stremata dalla guerra, ricevesse patate e armi dai briganti imperialisti anglo-francesi». Il 3 marzo di quell'anno verrà firmato il trattato di Brest-Litovsk, di cui Bucharin, da posizioni di estrema sinistra, era fiero avversario. Comunque, la vicenda di questa specie di dissidente ante litteram, che faceva la fronda a Lenin, è appena agli inizi. Sullo sfondo un paese che cambiava pelle, anche allora, violentemente e velocemente.

La vita di un rivoluzionario di professione

Nikolaj Ivanovic Bucharin (nato a Mosca nel 1888), inizia la sua attività politica in un gruppo studentesco, diventando nel 1906 membro della frazione bolscevica del Partito operaio socialdemocratico russo. Attivo nell'emigrazione politica a Vienna (era emigrato in Germania nel 1911), il conosce Trozki e collabora per la prima volta con Stalin. A Berna, nel 1915, insieme ai bolscevichi Krylenko e Zinoviev, «trasformare la guerra imperialista in una guerra civile» è la parola d'ordine di Lenin. Ma Bucharin sul disfattismo ha delle oscillazioni. Non vuole «condannare la parola d'ordine della pace democratica borghese come strumento di propaganda», annota Edward Carr nel suo *La rivoluzione bolscevica*.

Dopo la rivoluzione del febbraio 1917, Bucharin è nuovamente membro del comitato di Mosca e del comitato esecutivo del soviet. Fa parte del comitato militare rivoluzionario che dirige l'insurrezione di ottobre a Mosca. Tra gli organizzatori del Comintern. Nel 1921, al momento del dibattito sui sindacati confluisce sulle posizioni di Trozki. Tra la fine del 1924 e il 1927 sostiene il sistema della Nep contro l'opposizione di sinistra.

«Abbandonata la propria tradizionale posizione all'estrema sinistra del partito, vede in questo periodo nelle proposte di Trozki e Preobrazenskij il pericolo, di una rottura con la popolazione rurale», scrive lo storico Francesco Benvenuti. Nel 1928-1929 cerca di opporsi al crescente ritmo di industrializzazione e collettivizzazione dell'agricoltura. Agli inizi del '29 la maggioranza del Comitato centrale lo denuncia quale ispiratore di una «deviazione di destra» nel partito. Espulso dal Politburo e retrocesso a membro «candidato» del Comitato centrale tra il 1930 e il 1934, è riammesso alla vita politica nel febbraio del 1934 quale direttore della «Zvestija». Infine espulso dal Comitato centrale nel febbraio del 1937 e l'anno successivo processato e condannato a morte quale presunto esponente del «centro antisovietico dei destri e dei trozki».

Ma si può raccontare così, attraverso la cronologia, la vita di un uomo per il quale il tempo della vita non è stato altro da quello della rivoluzione, della guerra civile, dell'Ottobre, del Soviet, del Comintern, della Nep (la Nuova Politica Economica di cui Bucharin fu, tra il '24 e il '27, convinto difensore), e poi dei processi stalinisti?

I giudizi

Per Lenin, Bucharin era il «prediletto di tutto il partito». Antonio Gramsci criticherà gli aspetti dottrinali del suo testo «L'ABC del comunismo». Molto più tardi, dieci anni fa all'incirca, qualcuno prova a presentare Bucharin come una sorta di precursore dell'eurocomunismo. Stephen Cohen, in una bellissima biografia, lo considera «l'antitalista più rappresentativo nella storia del partito». La domanda se Bucharin sia stato una reale alternativa a Stalin nell'importante seminario tenuto dall'Istituto Gramsci (1980). Se la posizione teorico-politica di quel dirigente fu una reale alternativa, perché le sue indicazioni sul mercato, sulla pianificazione, sul rapporto tra operai e contadini (messe in rilievo da Rosario Villari) e la visione originale dell'internazionalismo, la consapevolezza del peso che avrebbero potuto assumere le rivoluzioni coloniali (evidenziate da Giuseppe Boffa) vennero smentite? Per Moshe Lewin, il problema di fondo di Bucharin riguardava «la natura del regime, il carattere di Stato che si sarebbe creato come risultante delle misure che si venivano prendendo alla fine degli anni Venti». Insomma, Bucharin contro il Levitiano sovietico?

«Un maledetto incrocio fra un maiale e una volpe. Uno scassinatore sotto le spoglie di dirigente politico. Uno sbirro che pretende di discutere della "problematologia della direzione politica". Bucharin mente, come ha mentito per decenni. Già, lui non ha mai insospazato le sue manine da accademico nelle sporche faccende di cui si sono macchiati quelli che gli sedono accanto sul banco degli accusati. Se vogliamo, lui è solo l'ideologo». Così nell'editoriale della rivista «Oktiabr» pubblicato durante il processo. L'interrogatorio era iniziato il 2 marzo 1938. A leggerlo viene una sensazione di pena profondissima. Tutto è già deciso, in partenza.

Lascio la vita. Chino la testa non di fronte alla scure proletaria, che dev'essere implacabile ma morale. Seno la mia completa impotenza di fronte alla macchina infernale che con l'aiuto, probabilmente, di sistemi medioevali, ha acquistato una forza titanica, produce calunnia organizzata, agisce senza esitazioni, con sicurezza» scriverà Bucharin nella lettera-testamento, pubblicata 50 anni dopo la sua fucazione.

Il teorico

Bucharin appartiene a una élite rivoluzionaria. Ma proprio a «quel nostro simpatico compagno» (così vivace, allegro, semplice, attraente e molto franco), deve essere affidato il rapporto sull'organizzazione del partito del X congresso (1921), si domanda Rjazanov? Al X congresso Lenin riporta 479 voti, Stalin 458, Bucharin 447. Non è questo, però, l'elemento centrale di quell'assise, vera e propria pietra miliare nella vicenda del partito bolscevico.

Ricordiamo piuttosto il famoso «punto 7» nel quale si chiedeva: «allo scopo di realizzare la più stretta disciplina nel partito e in tutto il lavoro sovietico, e di raggiungere la maggiore

I grandi protagonisti della storia dell'Urss

L'esordio nella politica con un gruppo studentesco. Con la Rivoluzione diventa membro del comitato esecutivo del Soviet ma già dal 1918 iniziano i contrasti con Lenin



Bucharin

LETIZIA PAOLOZZI

Negli anni 20, l'abbandono della sinistra del partito, nel 1938, l'epilogo: la condanna a morte con il marchio di esponente del «centro antisovietico dei destri e dei trozki»



Londra, 1931. Bucharin è il secondo da sinistra

unità possibile mediante la rimozione di ogni frazionismo, il congresso conferisca al comitato centrale il pieno potere, nel caso (o nei casi) d'una qualsiasi violazione della disciplina o d'una ripresa o tolleranza del frazionismo, di applicare le sanzioni di partito».

Nel X congresso si sperimenta la prima «epurazione» (epurare viene da un verbo russo che significa «nettare», «purificare»). Aveva detto Lenin nel 1903: «Meglio che dieci operai debbano rinunciare a darsi membri del partito, piuttosto che un solo chiacchierone abbia il diritto di entrarvi». Nel '22 sarà espulso il 24% degli iscritti, che da oltre 650.000 passa a meno di 500.000. Gli intellettuali sono colpiti in misura leggermente maggiore degli operai e dei contadini.

Bucharin partecipa (1918), come rappresentante del comitato centrale al I Congresso panrusso dei Consigli dell'economia Nazionale. C'è scarsità di specialisti. Bucharin si fa carico di certi «sistemi alla bohème per cui un sarto viene messo a capo di un grande stabilimento metallurgico e un pittore dirige la produzione tessile» (osservazione di un delegato al I Congresso). Ma lo scenario sul quale corrono gli avvenimenti dell'Unione sovietica è talmente drammatico e povero di uomini, di competenze.

La difesa al processo nel 1938

Vysinskij: «Non vi sto interrogando sui vostri incontri in generale, ma su questo incontro».

Bucharin: «Nella logica di Hegel il termine «questo» è considerato il più difficile...»

Vysinskij: «Prego la corte di spiegare all'accusato Bucharin che non è qui in quanto filosofo ma in quanto criminale e che gli conviene astenersi dal parlare di filosofia hegeliana. Questo sarà un vantaggio, innanzitutto, per la filosofia di Hegel...»

Bucharin: «Un filosofo può essere un criminale».

Lo scontro con Lenin

Nella primavera del 1918, le difficoltà sono gravi. Esplosione i dissensi tra Bucharin e Lenin, oltre che tra Lenin e Trozki. Un primo effetto della rivoluzione del 1917 è stato quello di incoraggiare una libertà di discussioni e fino a quel momento sconosciuta. Però gli entusiasmi suscitati dal trionfo della rivoluzione finiscono presto. Comincia a profilarsi in seno al partito l'opposizione di gruppi di sinistra che accusano la direzione di tendenze opportuniste e di abbandono dei principi bolscevichi.

Le controversie intorno al trattato di Brest-Litovsk portano alla formazione, appunto, d'un gruppo di «comunisti di sinistra» che durante due settimane pubblica a Pietroburgo un giornale d'opposizione, il «Kommunist». A Mosca, nell'aprile 1918, Bucharin e Radek e Smimov e Obolenskij insistono. Pubblicano due numeri del «Kommunist» che si definisce «organo dell'ufficio regionale di Mosca del partito comunista russo (bolscevico)». E Lenin: «Non si sarebbe potuta desiderare una conferma più evidente di tutta l'ingenuità insita nella difesa del disordine piccolo-borghese che a volte si nasconde sotto le parole d'ordine di "sinistra"».

Nel corso della primavera e dell'estate prossime - scrivono i «sinistri» nelle loro tesi - deve cominciare il crollo del sistema imperialistico, crollo che, in caso di vittoria dell'imperialismo tedesco nell'attuale fase della guerra, può solamente essere differito e che si manifesterà allora in forme ancora più acute. Qui la formulazione è ancor più puerilmente imprecisa, nonostante tutta la sua pretesa scientificità.

E infatti da bambini «concepire» la scienza come se essa potesse determinare in quale anno, e se in primavera, in estate, in autunno o in inverno, «deve cominciare il crollo». Sono tentativi ridicoli di sapere ciò che non si può sapere. Nessun politico serio di questo «devo cominciare» il crollo di quest' o quel sistema». Se 125 anni fa un piccolo borghese francese, il più accanito e sinceramente rivoluzionario, era ancora scusabile quando voleva vincere gli speculatori mandandone al patibolo pochi «eletti» e lanciando dichiarazioni roboanti, adesso si tratta di un atteggiamento puramente declamatorio.

Nell'estate del 1918 torna l'unità del partito. La rivoluzione ha trionfato sui nemici interni. Il potere della borghesia è dissolto. Bisogna affrontare la «fase costruttiva». Bucharin ridiventa, per Lenin «il nostro più valido pensatore marxista».

Le accuse

Avrà intrigato il gruppo di «comunisti di sinistra» per arrestare Lenin, come afferma nel '23 Kamenev e come gli verrà imputato nel '38 al processo? Questa storia non aveva alcun fondamento «se non che si è trattato di alcune affermazioni fatte per scherzare» assicura Radek. Un gruppo di uomini cresciuti alla lotta politica nella clandestinità, che per ore, per giorni ha discusso sulla interpretazione da dare a una parola; un gruppo che conosce, come unica mediazione, il voto e si divide 4 a 5, 7 a 4, pagherà duramente quelle osservazioni «fatte per scherzare».

La difesa

«E' falso, come sostiene Varvara Iakovlva, che i «comunisti di sinistra» abbiano pensato di realizzare, prima della pace di Brest-Litovsk, un colpo di stato violento. E' anche falso che io non abbia opposto alcun argomento alla dichiarazione di cinque testimoni i quali hanno affermato qui che avrei avuto l'intenzione, il disegno, l'idea di far arrestare Lenin e di sopprimerlo fisicamente. Il cittadino procuratore può considerare la mia argomentazione sbagliata, debole, poco convincente, ma aver do io prodotto una serie di considerazioni, non può dire che non ho opposto nulla a quelle dichiarazioni» dirà Bucharin durante la seduta del processo del 12 marzo 1938.

La difesa

«E' falso, come sostiene Varvara Iakovlva, che i «comunisti di sinistra» abbiano pensato di realizzare, prima della pace di Brest-Litovsk, un colpo di stato violento. E' anche falso che io non abbia opposto alcun argomento alla dichiarazione di cinque testimoni i quali hanno affermato qui che avrei avuto l'intenzione, il disegno, l'idea di far arrestare Lenin e di sopprimerlo fisicamente. Il cittadino procuratore può considerare la mia argomentazione sbagliata, debole, poco convincente, ma aver do io prodotto una serie di considerazioni, non può dire che non ho opposto nulla a quelle dichiarazioni» dirà Bucharin durante la seduta del processo del 12 marzo 1938.

Le oscillazioni

Comunque, se nel 1918 l'infantilismo di sinistra ritorna, l'attenzione ora si appunta sulla terribile situazione economica venutasi a creare con la guerra. Sul «dopo» le opinioni divergono. I «comunisti di sinistra» restano un gruppo di opposizione. Non vogliono che la causa della rivoluzione sia sacrificata per «rafforzare le capacità produttive». Così, prevedono, si perde tempo e non si distruggono i rapporti capitalistici di produzione. Anzi, si agisce per il loro «parziale ripristino», esclama Bucharin. Ci sono «anti che, invece di sollevare la bandiera «avanti il comunismo», sventolano l'insegna del «ritorno al capitalismo»».

Poi, il mutamento di rotta. Con la difesa della Nep, «l'abbandono della propria tradizionale posizione all'estrema sinistra del partito. Nelle proposte di Trozki e Preobrazenskij, Bucharin vede il rischio di immicciare la popolazione rurale. Il socialismo si deve edificare «a passo di lumaca». Stalin ha polemizzato con chi (vedi Bucharin) «cerca di sfruttare la situazione a vantaggio della periferia contadina e a svantaggio delle regioni proletarie». Comincia l'opposizione di Bucharin alla collettivizzazione forzata. Da radicale esponente bolscevico dei principi del «comunismo di guerra» (aveva detto: il servizio obbligatorio del lavoro sotto il capitalismo di stato rappresenta «la schiavitù della classe operaia», ma sotto la dittatura del proletariato costituisce «l'autorganizzazione della classe operaia») e del «socialismo in un solo paese», all'ammissione delle «amare verità»: il processo rivoluzionario sarà lento e complesso. Bisogna difendere i contadini; che sono invitati a «arricchirsi». Solo così accetteranno di partecipare, volontariamente e pacificamente, al processo socialista.

Contraddizioni, certo. Ma lo scenario di perenne sottosviluppo spinge verso le semplificazioni. D'altronde, l'estremismo non conosce la dialettica. Senza dialettica, le scelte diventano oscillazioni radicali, estreme, da una posizione all'altra. Magari sarà anche sopravvenuta, in Bucharin, una sorta di stanchezza per i discorsi «roboanti». Un ripensamento. Succede, nella vita. E però gli altri a questi ripensamenti, a queste conversioni, non credono. Non si fidano. Il convertito è uro che ha parlato quell'altro linguaggio. Quell'altro linguaggio lo voleva imporre, comunque.

La tragica stretta finale

Bucharin: «Mi riconosco colpevole per essere stato, dal 1928 circa, uno dei principali capi di quel «blocco antisovietico» della destra e dei trozki». Di conseguenza, mi riconosco colpevole per gli atti che ne sono derivati e colpevole per i crimini compiuti da quella organizzazione controrivoluzionaria, indipendentemente dal fatto se io fossi il corrente o no di questo o quell'atto, se abbia preso o no parte a questa o a quella azione, giacché io ne rispondo in quanto io sono stato uno dei capi e non una semplice pedina».

La macelleria di Stalin è cominciata. Dopo il processo a Zinoviev e Kamenev, nel 1936, e l'ondata repressiva da cui sono travolte migliaia di persone, ancora nel 1937, il processo a Pjatakov e Radek. Poi, una strana calma, rotta dal processo (2 marzo 1938) a Bucharin, a Rykov. Annota lo storico Roy Medvedev, il quale ha scritto un libro sugli ultimi, terribili anni di Bucharin: «Le deposizioni di Bucharin erano piuttosto insolite, o comunque fanno pensare. C'erano in esse come due diversi piani: per un cittadino comune ne risultava la figura di un nemico di Stalin e del potere sovietico, ma per un ascoltatore attento e intelligente contenevano una quantità di osservazioni che facevano dubitare di tutto il processo».

Leggendo il resoconto stenografico del processo (pubblicato dal Commissariato del popolo della giustizia dell'Urss nel 1938) si nota come Bucharin chiude le sue risposte a Vshinski con dei «perfettamente, incontestabilmente, evidentemente, assolutamente» che suonano paradossali e conferiscono alle intere frasi un effetto straniano, ironico di smentita. Sembrava quasi che Bucharin si sollevi, a tratti, dallo stato di prostrazione in cui si trova. Prova a difendersi con le armi della critica. Assume il ruolo dell'accusatore. Smentisce con sapienza consumata testimonianze e affermazioni. Poi ricade nella condizione di chi è sottomesso, perché umiliato.

«E' ormai più di un anno che sono in carcere. Ignoro, di conseguenza, cosa accade nel mondo». Ma, a giudicare da qualche briciola della realtà che mi arriva qui dentro per caso, vedo, sento, capisco che gli interessi che abbiamo in maniera tanto criminale tradito, entrano in una nuova fase del loro gigantesco sviluppo. Noi accusati, siamo dall'altra parte di quella barricata che ci separa da voi, cittadini giudici. Gettati nei ranghi maledetti della controrivoluzione, eccoci diventati i traditori della patria socialista».

Nella notte tra il 14 e il 15 marzo viene ucciso. Era stato condannato alla «pena massima, la fucilazione, con la confisca di tutte le sue proprietà». A Stalin, quel «caro Koba» con il quale ha trascorso lunghi periodi «cantavano insieme, facevano per gioco la lotta, Stalin aveva inchiodato a terra dal compagno più forte, e si rialzava ridendo». Bucharin scriverà un'ultima lettera «Koba, a che ti serviva la mia morte?».

La riabilitazione

Le lettere conservano la memoria. Respingono le accuse che hanno incollato insieme testimonianze contraddittorie, nozioni infabbeschi, falsità ridicole. Nikolaj Bucharin e Aleksej Rykov, fatti fucilare da Stalin nel 1938, sono riabilitati da Gorbaciov nel 1988. La campagna per riabilitare Bucharin e la vecchia guardia bolscevica il Pci l'ha iniziato nel 1978 con un articolo di Paolo Spriano su questo giornale: nello stesso periodo giunge a Berlinguer una lettera del figlio di Bucharin, Yuri Larin, cresciuto in un orfanotrofio mentre la madre, Anna Mikhailovna Larina passava molti anni in un campo di prigionia.

La lettera-testamento, rivolta alle «future generazioni di dirigenti del partito» e mandata a memoria da Anna Mikhailovna, viene pubblicata 50 anni dopo da un settimanale moscovita.

Non è però attraverso le lettere che si può cogliere ciò che avrà attraversato la testa di Bucharin. Ebbene paura, lui, così coraggioso, in quell'anno passato a cogliere solo qualche briciola della realtà? Sperò di salvarsi? In una situazione tanto estrema, quando si sa di essere spacciato, un uomo si trasforma. Qualsiasi abito, quello dell'eroe o dell'antieroe, di chi ammette o di chi nega, di chi inventa e di chi dice la verità, gli è giusto. Krusev ce ne capisce che Bucharin, prima del processo, aveva siglato un accordo con Stalin: le sue ammissioni in cambio della liberazione. E' comunque certo che molti accettarono di rendere le confessioni come «un ultimo servizio reso al partito».

La riabilitazione ha reso a Bucharin l'onore dell'anno passato, ripulendo, attingendo il dolore dei vivi. E tuttavia, per gli uomini di quel passato, non vale domandarsi, che specie di uomini furono? Qualsiasi fede o utopia porta con sé scacchi, sconfitte. Non per questo si deve rinunciare a avere una fede, una utopia.